

Editoriale

Antonio Iodice

Mentre scriviamo queste righe, non accennano ad affievolirsi le tragedie che da mesi e anni coinvolgono l'Ucraina, dove la diplomazia internazionale non riesce ad arrestare l'invasione russa, e la Striscia di Gaza, in cui la popolazione è materialmente ridotta allo stremo e alla fame, senza alcuna distinzione tra musulmani e cristiani. In queste guerre – come in tutte le altre che pure si stanno combattendo in questo momento, con l'ulteriore e drammatico aggravio di non avere le luci mediatiche a rappresentarne l'atrocità – le prime vittime sono le donne: in quanto madri, in quanto mogli, in quanto donne, persone portatrici di vita, persone che rifiutano la morte, persone che piangono per i loro cari e per se stesse. Persone a cui non è concesso neanche il tempo di piangere, poiché coinvolte in un'incessante attività di cura, riparazione, ricostruzione, come pure di rivendicazione e di riappropriazione. L'evoluzione della figura femminile dentro la storia della società ha una ricchezza e una complessità a cui le scienze sociali, anche oggi, faticano persino ad avvicinarsi, prese come sono, spesso, in dissertazioni sugli aspetti linguistico-formali della discriminazione delle donne: mettere l'asterisco o lo schwa per uno stile di scrittura più inclusivo? Evitare il “maschile sovraesteso” in espressioni come ‘i dipendenti’ attraverso l'uso di termini gender-neutral (‘il personale’, ad esempio) oppure sdoppiare le forme (‘le dipendenti e i dipendenti’), con il rischio di raddoppiare i tempi di scrittura, di lettura, di ascolto? Tutti accorgimenti – sia chiaro – utili a costruire una comunicazione maggiormente sensibile verso ogni identità di genere, ma inevitabilmente lacunosi rispetto all'obiettivo di produrre un cambiamento concreto nei rapporti di potere tra l'uomo e la donna. Sulla scorta di Rossella Bufano e di Leonardo Masone, si può affermare, in tal senso come «la sollecitazione a tali studi [sulla storia politica di ge-

nera, N.d.A.], in entrambi i periodi (anni Sessanta e Novanta), viene anche dal fatto che i diritti delle donne, sanciti legislativamente, hanno prodotto un'uguaglianza formale, dal voto all'accesso alle università e alle carriere professionali, a cui non corrisponde un'uguaglianza reale» (p. 12). Il Focus del presente numero della Rivista va nella direzione di valorizzare una costellazione di "personagge" che hanno svolto ruoli importanti a livello italiano e internazionale, ma che sono state sempre avvolte da una nuvola di oblio, quasi che dovessero "giustificare" lo spazio occupato nella storia dei diritti civili e sociali tra l'Ottocento e il secolo scorso. L'aspetto forse più affascinante nella raccolta coordinata da Raffaella Busano e da Leonardo Masone è rappresentato dalla pluralità di voci femminili collazionate, individuali oppure plurali, riferibili a diversi orientamenti politici, ma tutte fermamente convinte della necessità di promuovere il protagonismo delle donne e di collocare queste ultime al centro della sfera pubblica, non solo del focolare domestico e della rete di assistenza e cura a bambini, anziani, malati e... mariti indolenti.

È proprio Rossella Bufano a illustrare il contributo della mazziniana e positivista Gualberta Alaide Beccari all'edificazione di un progetto educativo-culturale avente l'obiettivo della piena cittadinanza politica delle donne nell'Italia unita, mentre Claudia Giurintano approfondisce la figura di Angelina Damiani Lanza, che si nutre di uno stimolante ambiente culturale – nella Palermo a cavallo dei due secoli – per approdare a un radicale convincimento sulla necessità di unire i primi vagiti del femminismo con i cardini del pensiero cristiano. A Erminio Fonzo spetta, invece, il compito di dare risalto ai Gruppi delle Giovani Fasciste, un'istituzione del Ventennio nata per confermare la socializzazione politica secondo i principi del regime, ma capace – per quanto involontariamente – di insinuare una crepa all'interno di quest'ultimo, nel momento in cui le giovani donne scoprivano una loro dimensione pubblica, nonostante i continui inviti a rimanere chiuse nel focolare domestico. Le figure di Giuliana Nenni e di Vera Lutz, tratteggiate egregiamente dal già menzionato Leonardo Masone (che costituisce peraltro un prezioso nuovo ingresso nella nostra Redazione) e da Gerardo Costabile Nicoletta, rappresentano al meglio la ricchezza e la poliedricità del Novecento declinato al femminile, trattandosi di due donne capaci di impegnarsi ai massimi livelli della politica

e dell'economia, in una sorta di competizione – non voluta, ma subita – con i colleghi maschi. Con Vilma Preti – infine – viene recuperato, attraverso il prezioso studio di Maria Chiara Mattesini, il peculiare contributo di un'intellettuale che inserisce il ruolo della donna all'interno delle più generali categorie del politico e della crisi sistemica che già allora andava caratterizzando il mondo occidentale. Viene confermato, in questo modo, quanto affermato dai due Curatori del Focus: «Gli studi di genere che in questa sede si vogliono auspicare non ambiscono a definire una storia delle donne separata da quella degli uomini, bensì a restituire una storia politica più autentica perché inclusiva di tutte le figure femminili e maschili che alla sua costruzione hanno contribuito con il proprio pensiero e la propria attività» (p. 15).

Come sempre, il Focus non esaurisce la proposta culturale di questo numero della Rivista: nelle successive sezioni gli spunti analitici coinvolgono sia tematiche storicamente nelle corde di un periodico scientifico dedicato agli studi politici, sia argomenti che da relativamente poco tempo calcano il panorama sociologico. Al primo campo appartiene l'approfondimento di Francesco Ravelli sulla nuova edizione del primo libro del *Capitale* di Marx, curata da Roberto Finechi, e l'articolo di Simone De Falco, che ha analizzato la figura di Fiorentino Sullo, insigne rappresentante della sinistra DC e protagonista, insieme a tanti altri, degli anni del boom economico italiano. Nella seconda categoria di interventi annoveriamo sicuramente il lavoro di Paolo De Nardis, presidente del nostro Istituto, su una lettura sociologica della sessualità e delle emozioni che essa provoca, come pure, in chiusura del numero, le pagine che S. E. Renato Mosca e Fernanda Maria dos Santos hanno dedicato alla preparazione della COP30 sul cambiamento climatico che si svolgerà tra pochi mesi in Brasile.

Vecchie e nuove sfide, dunque, che non ci stanchiamo di affrontare.

